



Riprendiamoci la modernità, governando collettivamente i dati e l'intelligenza artificiale

7/15

→ LEGGI TUTTA LA PROPOSTA

→ SCOPRI COSA STIAMO FACENDO

LE INGIUSTIZIE DA COMBATTERE

Decisioni delicate che riguardano ogni aspetto della nostra vita vengono sempre di più affidate all'uso di grandi masse di dati (collettivi o personali) e ad algoritmi di apprendimento automatico. Il loro uso appropriato potrebbe accrescere la giustizia sociale. Ma sta avvenendo il contrario:

- nel lavoro: discriminazioni nel reclutamento e nella carriera; incertezza negli orari di lavoro; offerta di cattiva occupazione; minore autonomia e violazione della privacy;
- nel mercato: crescente potere monopolistico nella fissazione dei prezzi; alterazione profonda dei servizi assicurativi e del credito;
- nei servizi pubblici: riduzione dei rapporti umani

fra Stato e cittadini/e-utenti; distorsioni e rischi nei sistemi di sicurezza;

- nella cultura e nella politica: distorsione sistematica nella diffusione delle informazioni; alterazione del senso comune verso pulsioni istintive.

Abbiamo il diritto di fermare questa deriva. Abbiamo il diritto di conoscere come sono usati i dati che noi forniamo e la logica delle decisioni proposte dagli algoritmi. Dovrebbe essere normale avere il controllo dei propri dati e sapere quando, come e per quanto tempo vengono usati e decidere se e quando cancellarli! Invece, sempre di più, le imprese private seguono le nostre tracce lasciate online per conoscere le nostre preferenze (anche politiche).

LE CAUSE

La tecnologia dell'informazione non è in sé né giusta né ingiusta. Il cambiamento tecnologico ha prodotto progressi, anche per i ceti deboli, in molti campi: salute, sicurezza sul lavoro, tempestività dei servizi, diffusione delle informazioni, intrattenimento ecc. Ma la prolungata mancanza di consapevolezza collettiva del ruolo degli algoritmi, la loro tendenza a replicare e amplificare il passato,

dunque anche le disuguaglianze, l'impossibilità di motivare la logica delle decisioni suggerite, ne hanno fatto uno strumento di disuguaglianza. Abbiamo acconsentito alla creazione di una "sovranità privata" di pochi (monopoli) sui nostri dati e sugli algoritmi: oggi 7 fra le prime 10 imprese del mondo sono digitali (Facebook, Amazon, Google ecc.).

LA PROPOSTA

Non esiste una "soluzione magica". Ma possiamo realizzare molteplici azioni collettive, che sfruttino la cornice di principi giusti che l'Unione Europea ha saputo costruire con il Regolamento per la Protezione dei Dati, soprattutto a tutela di decisioni incontrollate prese sulla base di algoritmi. Possiamo dare vita a una grande corporation

pubblica europea nel campo digitale.

E poi possiamo:

- mobilitarci anche con azioni legali collettive per applicare quei principi;
- negoziare gli algoritmi nei contratti collettivi nazionali e aziendali;



LA PROPOSTA

- sviluppare piattaforme digitali collettive (sul modello di Barcellona) in cui l'uso dei dati personali e gli algoritmi consentano il controllo e la partecipazione dei cittadini e delle cittadine;
- pretendere che i centri pubblici di ricerca assicurino diversità di genere e di discipline nella costruzione degli algoritmi (affinché riflettano punti di vista diversi);
- pretendere che tutte le banche dati pubbliche siano rese accessibili in formato aperto (open data) anziché finire per essere monopolio di aziende private;
- realizzare campagne di sensibilizzazione dei cittadini e delle cittadine e nella scuola, a partire da quella primaria.

COSA CAMBIEREBBE NELLA VITA DI TUTTE E TUTTI NOI

Abbiamo perso molto tempo utile. Prendere una direzione diversa, collettiva, nell'uso dei dati e nello sviluppo degli algoritmi richiederà un grande impegno. Ma la visione di uno scenario diverso ci deve sostenere. Possiamo immaginare un mondo in cui sul lavoro ci saranno meno discriminazioni, un migliore controllo sull'orario di lavoro, maggiore conciliazione fra tempi di lavoro e non-lavoro, più sicurezza e autonomia. E in cui l'accesso al credito e ai contratti di assicurazione non sarà discriminante, e avremo recuperato capacità di giudicare la qualità e veridicità delle informazioni che riceviamo.

Possiamo immaginare un mondo in cui si sono aperte possibilità nuove di partecipare in modo consapevole al disegno dei servizi di mobilità, della salute, della gestione dei rifiuti, della sicurezza costruiti sulla base delle nostre informazioni e di valutare in modo collettivo e aperto i messaggi politici, sottraendoci al tentativo di catalogarci in micro-gruppi predefiniti. Un mondo in cui le piattaforme digitali collettive favoriscono una maggiore partecipazione al confronto pubblico e un maggiore potere delle donne, integrandosi con le forme "classiche" di partecipazione.

CHI PUÒ FARE LA DIFFERENZA?

- Organizzazioni di cittadinanza attiva e sindacati: possono mobilitarsi, diffondere consapevolezza, rafforzare le proprie competenze tecniche e farsi promotori di gran parte delle iniziative indicate;
- Amministratori e amministratrici locali: possono essere cruciali per la costruzione di piattaforme collettive;
- Università: attraverso l'impegno mirato della ricerca possono concorrere a tutte le azioni;
- Stato: può lanciare una forte iniziativa nazionale in tema di banche dati aperte
- Imprese pubbliche: possono anticipare alcune azioni con innovazioni tecnologiche che rendano la sfera pubblica protagonista;
- Unione Europea: può promuovere queste azioni in tutta Europa passando dai principi ai fatti.

COME SI LEGA ALLE ALTRE 14 PROPOSTE

Lo straordinario squilibrio di potere che si è prodotto nell'uso dei dati, personali e collettivi, e dell'intelligenza artificiale ha bisogno di essere affrontato su molti fronti. E così, agli strumenti raccolti in questa proposta si devono aggiungere e si aggiungono molte delle altre proposte schierate. In particolare: la battaglia internazionale per ridare priorità al principio della conoscenza come bene

comune (proposta 1), la sfida di mercato alle "sette sorelle digitali" di una mega-impresa pubblica europea (proposta 2), il recupero di potere negoziale del lavoro (proposte 12, 13 e 14), un rinnovamento di cultura della pubblica amministrazione (proposta 11) e del suo modo di intervenire nelle aree marginalizzate (proposte 8 e 10).